



01

EDITORIALE

*Tutela e
valorizzazione
dei beni
paesaggistici*

02

FOCUS

*L'antica
Medma*

03

FOCUS

*Acqua:
rivoluzione
culturale*

04

FOCUS

*I beni
culturali
ed il metaverso*

05

FOCUS

*I musei
navali
del terzo
millennio*

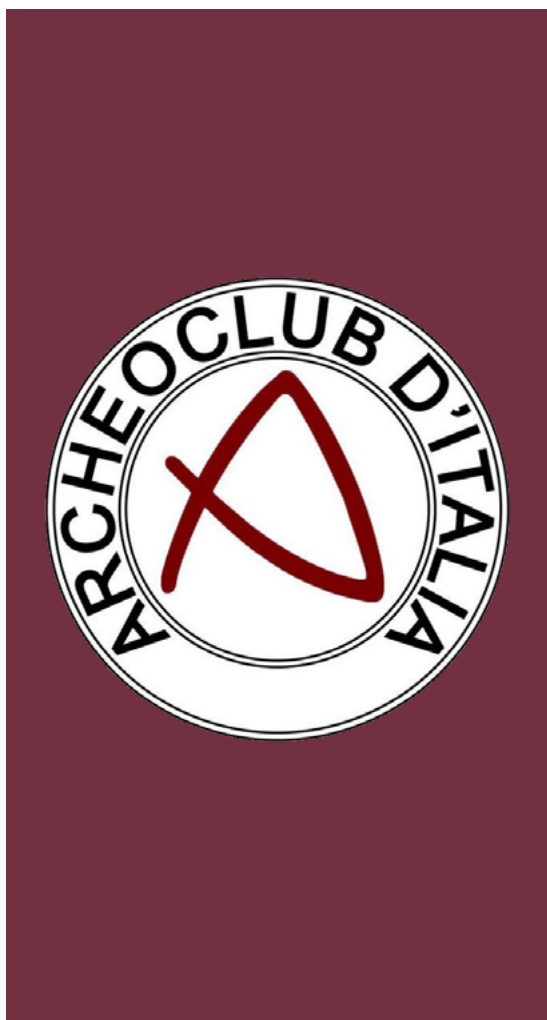
06

FOCUS

*Morgantina
e le sue storie:
quarant'anni
di racconti*



IN COPERTINA: La Dea di Morgantina – famosa statua del V sec. a.C. – è l'icona dei furti archeologici di tutti i tempo. Il suo ritorno in Italia rappresenta la vittoria del diritto di ogni popolo al rispetto delle testimonianze della propria cultura. La restituzione dal Getty Museum di Malibù ad Aidone avvenne nel 2011 grazie alle indagini del Magistrato di Enna dott. Silvio Raffiotta e dei Carabinieri del T.P.C.



PRESIDENTE
ROSARIO SANTANASTASIO

VICE-PRESIDENTE
FORTUNATA FLORA RIZZO



PRESIDENTE ONORARIO
GIULIO DE COLLIBUS

TESORIERE
DOMENICO PALUMBO



SEGRETARIO GENERALE
PIETRO ANTONIO CIRIGLIANO

CLAUDIO LO MONACO



FRANCESCO FINOCCHIARO

INNOCENTE CATALDI



CONTRIBUTI, IMPULSI E SUPPORTI

ABRUZZO
Alessandro Bencivenga

BASILICATA
Vincenzo Fundone

CALABRIA
Anna Murmura

CAMPANIA
Michele Martucci

LAZIO
Antonio Ribezzo

MARCHE
Stefania Crespi

PUGLIA
Sabino Silvestri

SICILIA
Pippo Cosentino

EDITORE

Archeoclub d'Italia Aps

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE

Via Massaciuccoli 12, Roma

Tel. 06 44202250 – 342 6636606

segreteria@archeoclubitalia.org

www.archeoclubitalia.org

DIRETTORE RESPONSABILE

ROSARIO SANTANASTASIO – PRESIDENTE

DIRETTORE EDITORIALE

ANTONIO RIBEZZO

ADDETTO STAMPA

GIUSEPPE RAGOSTA

SOCIAL MEDIA MANAGER

FRANCESCA ESPOSITO

RESPONSABILE SITO WEB

MILA AGNETA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

MARIA LUISA BRUTO

ALFIO INCOGNITO

DIREZIONE NAZIONALE

ROSARIO SANTANASTASIO / PRESIDENTE

FORTUNATA FLORA RIZZO / VICE-PRESIDENTE

GIULIO DE COLLIBUS / PRESIDENTE ONORARIO

DOMENICO PALUMBO / TESORIERE

PIETRO CIRIGLIANO / SEGRETARIO GENERALE

INNOCENTE CATALDI

CLAUDIO LO MONACO

FRANCESCO FINOCCHIARO

COMITATO SCIENTIFICO

FRANCESCA GARGIULO

LOUIS GODART – LORENZO GUZZARDI

BIANCA FERRARA – LUIGI FOZZATI

GILBERTO PAMBIANCHI

ROSALBA PANVINI – MARCELLO PANZARELLA

RODOLFO PAPA – ANTONIO POCE

COMITATO DI REDAZIONE – C.D.R.

PIETRO CIRIGLIANO – GIULIO DE COLLIBUS

GEROLAMO FAZZINI

FRANCESCO FINOCCHIARO

MICHELE MARTUCCI

FORTUNATA FLORA RIZZO

REVISORI DELLE BOZZE

CARLA SISTO CANALI

FEDERICO BOCCALARO

FRANCESCO FINOCCHIARO

VINCENZO FUNDONE – MARIA RITA ACONE /

FILIPPO BRIANNI – FLORIANA GIANNETTI

** Gli articoli e le note firmate esprimono soltanto
l'opinione dell'Autore e non impegnano il Presidente
ed il Direttivo Nazionale di Archeoclub d'Italia né il CdR*

COORDINAMENTO

EDITORIALE E STAMPA

Plan.ed srl

Via Pietro l'Eremita 1 – 00162 Roma

www.plan-ed.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
15 Dicembre 2022 al n. 147 del Registro Stampa
c/o il TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
SEZIONE PER LA STAMPA E L'INFORMAZIONE

Finito di stampare

Ottobre 2024

Data pubblicazione 31 Ottobre 2024

SOMMARIO

N.2 – 2024

01

EDITORIALE

Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici
Antonio Ribezzo

4

02

FOCUS TEMATICI

*L'antica Medma... Dall'illustre passato
a un presente da valorizzare*
Gianluca Sapio

6

Acqua: rivoluzione culturale
Michele Iacovelli

10

I beni culturali ed il metaverso
Mattia Bafundi

13

I musei navali del terzo millennio
Lucia Foderà

16

Il "cilindro di Ciro"
Floriana Giannetti

24

*Le "ciampate del diavolo":
una finestra sul passato dell'umanità*
Adolfo Panarello

26

*Morgantina e le sue storie:
quarant'anni di racconti*
Serena Rafiotta

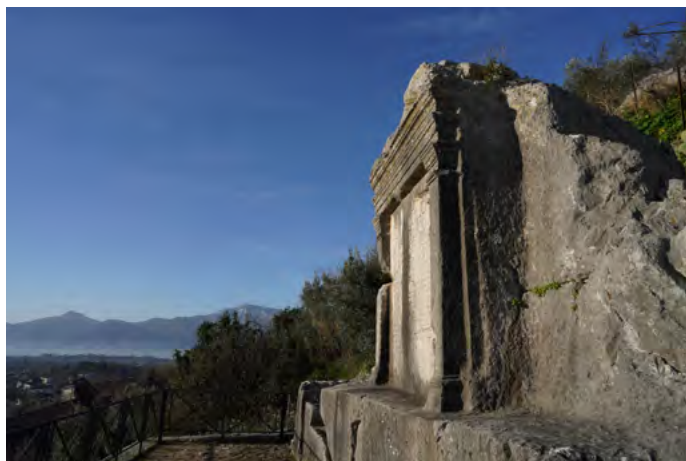
29



TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI PAESAGGISTICI

di Antonio Ribezzo

La promozione e valorizzazione dei beni paesaggistici e naturalistici è, fra l'altro, una finalità specifica della nostra Associazione, da raggiungere anche attraverso campagne di formazione e sensibilizzazione. Ma per prima cosa, occorre definire cosa si intende per bene paesaggistico. A ciò viene incontro la normativa in materia. Il paesaggio è considerato parte integrante del patrimonio culturale italiano. Come per i beni culturali, l'esigenza della sua tutela deriva dall'articolo 9 della Costituzione Italiana.¹ I termini ambiente e paesaggio, pur essendo di fatto accomunati, in realtà sono giuridicamente distinti; il primo tende a riferirsi all'idea di ecosistema, mentre il secondo ha un significato di tipo estetico, con riferimento culturale. Occorre anche precisare che l'ordinamento italiano ha giuridicamente riconosciuto il valore del paesaggio sin dagli inizi del secolo scorso emanando provvedimenti tesi a tutelare le bellezze naturali istituendo anche i parchi nazionali. Il valore paesaggistico è stato riconosciuto con diverse sentenze della Corte Costituzionale che ha attribuito al paesaggio un valore primario nel nostro ordinamento. Le norme principali relative alla tutela dei beni paesaggistici sono contenute nella terza parte del Codice dei beni culturali e paesaggistici². In tale contesto il paesaggio è definito come "parte del territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana e dalla relazione tra di essi". Sono considerati beni paesaggistici: – Gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico (ville, giardini, parchi, zone



archeologiche); – Alcune aree tutelate per legge (territori costieri, fiumi, torrenti, montagne, vulcani, ghiacciai); – Gli immobili e le aree sottoposte a tutela dai piani paesaggistici regionali; Gli immobili sono individuati da apposite commissioni regionali che, sulla base delle segnalazioni ricevute, valutano la sussistenza dell'interesse pubblico e ne propongono la relativa dichiarazione. Tale proposta viene poi pubblicata presso il Comune in cui si trovano i beni e resa nota sulla stampa. Trascorso il termine concesso, la Regione può emanare il provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico contenenti norme che garantiscano la tutela del bene. La tutela dei beni paesaggistici è volta a garantirne la protezione e la conservazione. La valorizzazione dei beni paesaggistici consiste invece nelle attività tese a far conoscere tali beni e ad assicurarne la possibilità di fruizione. Per realizzare queste attività Stato e Regione devono impegnarsi a promuovere ed approvare piani paesaggistici, ovvero documenti attraverso cui il territorio viene suddiviso in ambiti omogenei: quelli di elevato pregio paesaggistico e quelli di territori degradati. Per ciascuno di essi devono essere anche indicati gli elementi di rischio e le misure che si intendono adottare per garantire la conservazione e la valorizzazione. Per quanto riguarda la tutela del paesaggio, il territorio viene distinto in base ai piani paesaggistici regionali in relazione alle: – Aree tutelate, in cui la realizzazione di interventi richiede una specifica

re ed approvare piani paesaggistici, ovvero documenti attraverso cui il territorio viene suddiviso in ambiti omogenei: quelli di elevato pregio paesaggistico e quelli di territori degradati. Per ciascuno di essi devono essere anche indicati gli elementi di rischio e le misure che si intendono adottare per garantire la conservazione e la valorizzazione. Per quanto riguarda la tutela del paesaggio, il territorio viene distinto in base ai piani paesaggistici regionali in relazione alle: – Aree tutelate, in cui la realizzazione di interventi richiede una specifica

re ed approvare piani paesaggistici, ovvero documenti attraverso cui il territorio viene suddiviso in ambiti omogenei: quelli di elevato pregio paesaggistico e quelli di territori degradati. Per ciascuno di essi devono essere anche indicati gli elementi di rischio e le misure che si intendono adottare per garantire la conservazione e la valorizzazione. Per quanto riguarda la tutela del paesaggio, il territorio viene distinto in base ai piani paesaggistici regionali in relazione alle: – Aree tutelate, in cui la realizzazione di interventi richiede una specifica

re ed approvare piani paesaggistici, ovvero documenti attraverso cui il territorio viene suddiviso in ambiti omogenei: quelli di elevato pregio paesaggistico e quelli di territori degradati. Per ciascuno di essi devono essere anche indicati gli elementi di rischio e le misure che si intendono adottare per garantire la conservazione e la valorizzazione. Per quanto riguarda la tutela del paesaggio, il territorio viene distinto in base ai piani paesaggistici regionali in relazione alle: – Aree tutelate, in cui la realizzazione di interventi richiede una specifica

¹ La Repubblica Italiana promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione.

² D.L. 22 gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.



autorizzazione della Regione; – Aree sottoposte a verifica, in cui per realizzare un intervento basta il rispetto delle norme contenute nel piano paesaggistico; – Aree compromesse o degradate, nelle quali non è richiesta alcuna autorizzazione. Il codice ha disciplinato, inoltre, alcuni interventi specifici, come l'apertura di strade e di cave, il divieto di pubblicità, le prescrizioni sulle facciate dei fabbricati. Le attività di tutela e valorizzazione del paesaggio devono conformarsi, inoltre, alle convenzioni internazionali esistenti e tener conto degli studi e delle proposte realizzate dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio³. Le funzioni di tutela sono attribuite al Ministero, mentre quelle di fruizione e valorizzazione sono gestite in concorrenza con le Regioni. Le Regioni, inoltre, hanno il compito di approvare i piani paesaggistici. Il compito dei Comuni è quello di adeguare i propri strumenti urbanistici ai piani paesaggistici e di rilasciare le autorizzazioni agli eventuali interventi richiesti. Anche a livello internazionale viene effettuata la tutela del paesaggio con interventi specifici. Fra queste, la Convenzione UNESCO del 1972 sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, inserisce tra gli interventi degni di tutela i monumenti naturali, le formazioni geologiche, i siti naturali aventi valore universale eccezionale. In Italia sono stati individuati 51 siti riconosciuti patrimonio dell'umanità, di cui 4 di tipo naturalistico. Occorre precisare che anche se la tutela del paesaggio non rientra direttamente tra i diritti fondamentali previsti dai Trattati istitutivi dell'Unione Europea, essa viene disciplinata in modo indiretto attraverso la disciplina di altri settori. Il principale strumento è costituito dalla Convenzione europea del Paesaggio, adottata nel 2000, con lo scopo di promuovere tra i vari Paesi aderenti l'adozione di politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione di paesaggi, e creare una collaborazione tra gli Stati. La Convenzione è suddivisa in cinque parti che comprendono gli ob-

iettivi, il campo di applicazione, i provvedimenti degli Stati a livello nazionale, le misure a livello internazionale, e le modalità per l'adozione della Convenzione. Essa non si occupa solo dei paesaggi che hanno particolari profili di pregio ma anche dei paesaggi della vita quotidiana e dei paesaggi degradati. Il paesaggio viene considerato come un bene di tutte le popolazioni europee, da tutelare e valorizzare a prescindere dal valore che gli viene attribuito. Sulla base di quanto previsto nella Convenzione, ogni Paese deve poi adottare misure a realizzare attività di sensibilizzazione della popolazione, attività di formazione ed educazione, definizione di obiettivi di qualità paesaggistica con l'emanazione di strumenti legislativi, amministrativi, fiscali o finanziari specifici. V'è anche una Tutela internazionale dei beni culturali e lista Unesco⁴. Per tutto quanto prima, la Repubblica italiana si è conformata agli obblighi ed ai principi di cooperazione tra gli Stati fissati dalle Convenzioni internazionali sul paesaggio. Ampio lo spazio volto a stimolare la pubblica amministrazione ad adempiere a quanto prima e la possibilità di intervento di Archeoclub d'Italia in tale contesto. In quanto persona giuridica⁵, Archeoclub d'Italia può e deve intervenire non solo con la sensibilizzazione di quanti sono preposti alla tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici, ma anche con la produzione di stampati e materiali didattici⁶, e soprattutto attraverso il ricorso ad una informazione ed attività di educazione ai beni culturali ed ambientali per il mondo della scuola, iniziative e campagne divulgative⁷, gli studi specifici condotti da Soci del ramo oltre che interventi/udienze nelle specifiche commissioni parlamentari. Quanto prima mettendo a disposizione degli enti pubblici le competenze scientifiche e studi in materia elaborati dai propri iscritti con il fine di partecipare in modo specifico e peculiare alla vigilanza, conoscenza e divulgazione delle norme sulla valorizzazione e tutela dei beni paesaggistici ed alla loro costante attuazione.

³ Vigente presso il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del Turismo.

⁴ Tutela del paesaggio e dei beni culturali da parte dell'Unesco e la lista italiana dei beni protetti dall'Unesco.

⁵ Archeoclub d'Italia è riconosciuta con il Decreto del Presidente della Repubblica n.565 del 24 luglio 1986, e riconosciuta – D.Lgs.vo n.117/2017 del terzo settore – in quanto associazione di promozione sociale.

⁶ Art.6 co.2, b – Statuto Nazionale.

⁷ Art.6 co.2, lette e ed f – Statuto Nazionale.



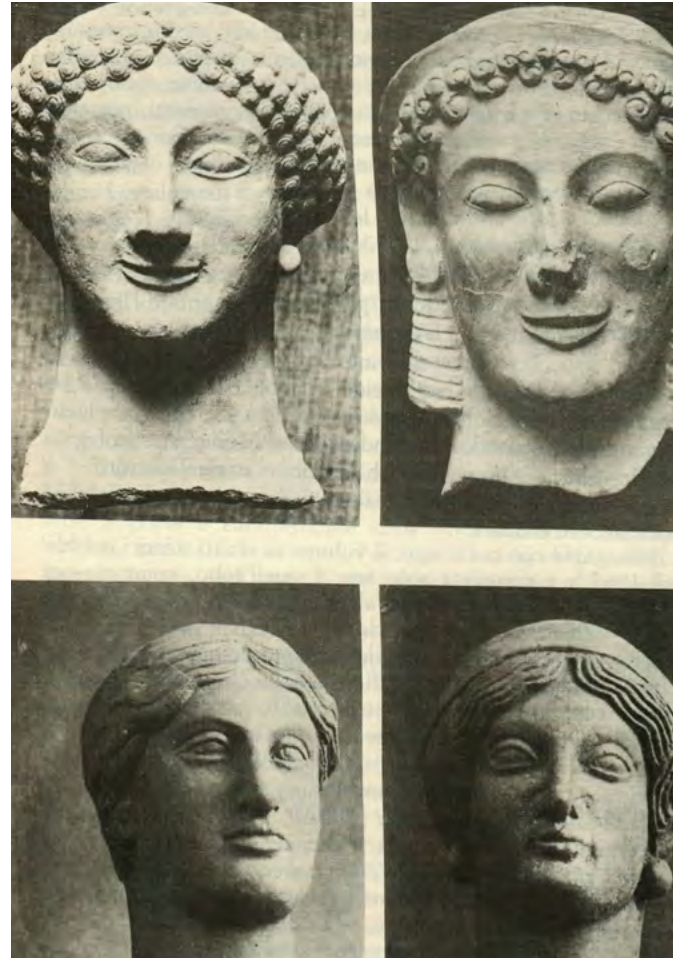
L'ANTICA MEDMA... DALL'ILLUSTRE PASSATO A UN PRESENTE DA VALORIZZARE

di Gianluca Sapio

Esistono almeno due tipi di narrazione sul sito dell'antica Medma, a Rosarno nel basso tirreno reggino: una storia antica, fatta di archeologia della Magna Grecia, di incontro tra i Greci locresi e genti autoctone; e una storia moderna altrettanto significativa, che ha come tappe importanti la riscoperta definitiva del centro antico ad opera del grande archeologo roveretano Paolo Orsi e l'istituzione di una grande area di quasi quattordici ettari destinata a Parco Archeologico già dai primi anni di formazione in Italia di un Ministero per i Beni Culturali. E' bene cominciare dalla parte più "semplice" ovvero da quello che attraverso le fonti documentali e archeologiche oggi si sa dell'antica Medma. La fonte scritta antica più completa sul sito e sulla sua origine è Strabone (*Geog.* V, 1, 5): in essa si menziona una città fondata, al pari di Hipponion (Vibo Valentia), dai locresi provenienti da Locri Epizefiri sulla costa ionica calabrese, quindi una colonia di colonia (sub colonia) sorta probabilmente per ragioni commerciali sul Tirreno. Strabone non andò mai fisicamente a Medma, secondo gli studiosi passò invece a quelle latitudini via mare, ma soprattutto nel periodo in cui visse (l'età augustea), Medma non esisteva certamente già più come entità cittadina da almeno duecento anni. Il racconto del geografo è per noi comunque molto attendibile perché riporta per iscritto tradizioni orali e scritte più antiche, come ad esempio quella di Timeo, storico ellenistico vissuto nel IV sec. a.C. Il passo straboniano, a proposito di Medma, menziona una grande fonte sacra nei pressi del centro abitato e un *Emporion* (porto commerciale) sorta sulla costa poco distante dalla città. La ricerca di questi luoghi fu spesso al centro degli studi eruditi già dal XVI secolo, con diverse teorie finalizzate all'interpretazione dei testi antichi, su tutte quelle del fiammingo Filippo Cluverio o di Gabriele Barrio, nativo di Francica (Cz), fino ai lavori topografici dell'erudito vibonese Vito Capiabbi nel corso del XIX secolo. Questione storiografica importante sull'origine di Medma è legata al nome,

con tutta evidenza non greco ma di probabile origine ausonio-sicula, e attestato almeno fino alla metà del VI sec. a.C. su un'epigrafe trovata ad Olimpia nel 1939 e incisa su parte di uno scudo *krotoniate* offerto al santuario dai locresi come parte del bottino di guerra dopo la battaglia della Sagra, combattuta appunto alla metà del VI sec. a.C. tra Locri e *Kroton* per il predominio territoriale e vinta dai locresi grazie anche all'ausilio delle sub colonie Medma e Hipponion. Gli studiosi pensano, in assenza di conferme archeologiche, che il centro di Medma si sia costituito forse con modalità pacifiche per "formazione" più che per fondazione, attraverso il sincretismo di comunità autoctone ausonio-sicule e di un contingente greco-locrese. Altre notizie sulle vicende storiche di Medma nelle fonti antiche le abbiamo in Tucidide (V, 5, 3) che menziona una guerra nella metà del V sec. a.C. tra Locri e le sue sub colonie che provarono probabilmente a rendersi indipendenti, e in Diodoro Siculo (XIV, 78, 5) che menziona la deportazione da parte del tiranno Dionigi di Siracusa di quattromila medmei per ripopolare la città di Messina (attuale Messina); tale episodio sarebbe avvenuto nel corso della prima metà del IV sec. a.C. quando, dopo le fasi cruciali della Guerra del Peloponneso, tutto il territorio della Calabria meridionale e con esso quello di Medma erano caduti definitivamente nell'orbita politica siracusana. Nonostante la deportazione Medma continuò a vivere, conio probabilmente moneta; è intorno al III sec. a.C. che va invece collocata la sua fine come entità cittadina, forse in corrispondenza di lotte con i *Brettii*, o forse in coincidenza con le guerre annibaliche. Le fonti di età romana non raccontano più di un centro antico, ma solo di contesti rurali, tanto che nell'*Itinerarium Antonini*, di età medio Imperiale, si parla solo di una *statio* secondaria (*Nicotiria*) che doveva forse sorgere non troppo distante dalla collina che era stata di Medma. Veniamo ora alla scoperta moderna del centro e a quanto ci dicono le indagini archeologiche. La perdita di memoria di un centro antico sin





dall'età romana aveva ingenerato negli eruditi di età moderna una grande confusione sulla collocazione dell'abitato greco di Medma, esso veniva individuato alternativamente sia lungo la sponda destra che lungo quella sinistra del fiume Mesima. La questione topografica venne risolta definitivamente dall'archeologo roveretano Paolo Orsi, appena nominato Soprintendente per la Calabria, a vantaggio del sito di Rosarno-Pian delle Vigne, lungo la sponda destra del Mesima. Con una serie di campagne di scavo tra il 1912 ed il 1914 nelle contrade Calderazzo e S. Anna, Orsi individuò due santuari urbani con una serie notevole di reperti che costituiscono oggi gran parte delle collezioni del locale museo e sono in parte anche al Museo Nazionale di Reggio Calabria. A Paolo Orsi si deve anche una prima ipotesi, ancora oggi in gran parte valida, sulla definizione dell'impianto urbano greco, con le necropoli collocate verso sud, sulla collina di Nolio, e l'abitato esteso lungo un asse NE-SW su buona parte della sommità della collina di Rosarno-Pian delle Vigne. Gli scavi recenti, avve-

nuti soprattutto a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, hanno permesso di indagare la fase di fondazione della città antica, collocandola entro la metà del VII sec. a.C.; hanno anche dato l'opportunità di portare in luce le fondazioni di tratti di strada basolata, abbastanza rara per abitati di V-IV sec. a.C. e le fondazioni di alcuni edifici importanti come un grande santuario con un tempio periptero dedicato forse ad Atena nel settore centrale dell'abitato, non distante dall'area che, secondo alcuni, era occupata dall'agorà. Tutto il settore dei primi scavi di Paolo Orsi, l'area di Contrada Calderazzo, venne destinato a Parco archeologico già nel 1978, per preservare un lembo della città antica dall'espansione del paese moderno di Rosarno, che insiste in gran parte sul sito di Medma. L'area del Parco venne in parte espropriata dallo Stato (circa sette ettari) e in parte donata all'allora Provincia (altri sei ettari), purtroppo questa "doppia natura" giuridica porta ancora oggi difficoltà di gestione dovute soprattutto alla mancanza di coordinamento tra gli Enti interes-



sati. Al momento, grazie ad una convenzione su base quinquennale sottoscritta tra la Soprintendenza e un'associazione di volontari (RoPAM, Rosarnesi per il Parco Antica Medma) fondata e diretta dall'archeologo Gianluca Sapio, è aperta al pubblico solo la parte di Parco espropriata dallo Stato, quella con visibili i ritrovamenti più significativi, ovvero: i saggi in cui la Soprintendenza ha individuato gli scavi di Paolo Orsi con una porzione del santuario dedicato alla dea Persefone; e altre due aree relative a conte-

sti di abitato, una con un lotto integro di IV-III sec. a.C. lungo circa 35 metri e individuato per la prima volta nel 1964 da un intervento diretto da Salvatore Settis (rosarnese di nascita), e un altro saggio fatto dalla Soprintendenza nel 2005, in cui è evidente la discontinuità tra le mura di una fattoria rurale d'età romana imperiale e le sottostanti strutture greche, a conferma del fatto che di Medma, dopo l'abbandono nel corso del III sec. a.C., si perse memoria già in antico.

Bibliografia di riferimento

- CAPIALBI 1848 – V. Capialdi, *Mesa e Medama furon due o una città dell'antica Italia? Epistola*, Napoli.
- CYGIELMAN 1981 – M. Cygielman, *Carta archeologica del territorio a nord del fiume Mesima*, in M. Paoletti, S. Settis (a cura di), *Medma e il suo territorio*, Bari, pp. 113-137.
- COLICELLI 1996 – A. Colicelli, *La viabilità romana nei bruttii tra i fiumi Angitola e Mesima*, in *JAT* n. 6-1996, pp. 177-196.
- D'ARRIGO 1948 – A. D'Arrigo, *Ricerche geofisiche sul litorale tirrenico della Calabria e sull'antico porto di Medma in Magna Grecia (VI sec. a.C.)*, in *Geofisica pura e applicata*, XI, 1948, pp. 101-121.
- GRILLO 2014 – E. Grillo, *Medma-Rosarno. L'area sacra in località Calderazzo. Scavi 2014*, in M.T. Iannelli, C. Sabbione (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia, pp. 83-88.
- IANNELLI 1996 – M.T. Iannelli, *I santuari di Medma nella topografia urbana*, in E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea (a cura di), *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli, pp. 93-95.
- IANNELLI, CERZOSO 2005 – M.T. Iannelli, M. Cerzoso, *Stipi votive nella sub colonia locrese di Medma; l'area sacra del Mattatoio*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dall'età arcaica a quella tardo repubblicana*, Atti del Convegno-Perugia, Bari, pp. 677-688.
- IANNELLI *et al.* 2010 – M. T. Iannelli, B. Minniti, F. Cuteri, G. Hyeraci, *Hipponion, Medma e Caulonia: nuove evidenze archeologiche a proposito della fondazione*, in *Atti del I Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 868-872.
- LACQUANITI 1997 – G. Lacquaniti, *Storia di Rosarno; da Medma ai nostri giorni con pagine di folklore*, Villa S. Giovanni.
- ORSI 1913 – P. Orsi, Rosarno (Medma?). Esplorazione di un grande deposito di terracotte ieratiche, in *NSA* 1913, Suppl., pp. 55-144.
- ORSI 1917 – P. Orsi, *ROSARNO – Campagna del 1914*, in *NSA* 1917, pp. 37-113.
- PAOLETTI 2019 – M. Paoletti, *Alla scoperta di Medma. Le prime ricerche a Rosarno*, in C. Malacrino, M. Cannatà (a cura di), *Medma. Una colonia locrese sul Tirreno*, Reggio Calabria, pp. 33-44.
- PAOLETTI, PARRA 1985 – M. Paoletti, M.C. Parra, *Nuove ricerche sull'abitato di Medma; saggi a Rosarno in località Pian delle Vigne*, in *RSC*, 1-4, 1985.
- SAPIO 2010 – G. Sapio, *L'insediamento sulle colline di Rosarno, Pian delle Vigne e Badia: alcune ipotesi*, in *Rogerijs*, anno XIII, n. 1, gennaio-giugno 2010, pp. 73-88.
- SAPIO 2012 – G. Sapio, *Divinità e territorio. Santuari "demetriaci" tra Locri e Medma*, Reggio Calabria.
- SAPIO 2024 – G. Sapio, *Studi di topografia sulla bassa valle del Mesima*, Soveria Mannelli.
- SUDANO 2019 – F. Sudano, *Medma-Rosarno dopo Paolo Orsi. Le ultime indagini nell'area sacra di Calderazzo (scavi 2014-2018)*, in C. Malacrino, M. Cannatà (a cura di), *Medma. Una colonia locrese sul Tirreno*, Reggio Calabria, pp. 139-149.



ACQUA: RIVOLUZIONE CULTURALE

di Michele Iacovelli

Il 22 marzo 2024, nella ricorrenza della Giornata Mondiale dell'Acqua, l'associazione "Archeoclub d'Italia Aps Padre Emilio D'Angelo" sede di Corato ha organizzato, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti PPC di Bari, il convegno di divulgazione scientifica "Acqua: Rivoluzione Culturale" tenutosi presso l'auditorium dell'ISS Federico II Stupor Mundi di Corato, dove illustri studiosi hanno relazionato sul tema, ognuno per il settore di competenza. Premesso che il rapporto tra acqua e insediamento umano affonda le sue radici nella storia delle città e che tutti hanno concordato nel ritenere improcrastinabile l'adattamento ai cambiamenti globali, la prof.ssa arch. Francesca Calace dell'ordine Architetti Provincia di Bari, ha illustrato i dati relativi a "Una nuova cultura dell'acqua, come strumento di rigenerazione territoriale", soffermandosi sull'interesse strategico per la conversione ecologica degli insediamenti: «L'Unione Europea sta emanando una legge, la Nature Restoration Law, volta a riportare allo stato naturale entro pochi decenni ben 25.000 km dei fiumi europei» Interessante l'esperienza dei "Contratti Fiume", come la riqualificazione del Canale Reale che ha consentito di migliorare lo sviluppo della vegetazione perifluviale e la qualità delle acque lungo tutto il percorso fino al mare, compresa l'area protetta di Torre Guaceto dove sfocia: «Un'azione compiuta non solo come singoli individui, con comportamenti quotidiani attenti alla tutela del territorio, ma anche come collettività, società organizzate e istituzioni». Il dott. Maurizio Polemio del CNR IRPI ha approfondito il tema "Acque sotterranee in Puglia: dalla sete ai crolli, fino all'adattamento" spiegando che circa l'80% dell'acqua potabile in Italia proviene, senza differenze di latitudini, dalle acque sotterranee e la falda rappresenta un serbatoio importante, utilizzato soprattutto in agricoltura: «Purtroppo il trend pluviometrico pugliese è in calo, in particolare sulla Murgia. Dal 1980 la pioggia scarseggia in inverno e aumenta d'estate, quando, però, terreno

riarsa e temperature elevate provocano l'evaporazione dell'acqua e non consentono alla falda di ricaricarsi. Le variazioni climatiche e i crescenti prelievi causano quindi un progressivo impoverimento della disponibilità di risorse idriche sotterranee di alta qualità, per cui è necessario eliminare le perdite delle reti idriche/fognanti, contenere le escursioni della falda superficiale mediante drenaggio e riutilizzare l'acqua drenata in un'ottica di piena sostenibilità ed economicità». L'ing. Ivan Portoghese del CNR IRSA ha analizzato la questione "Disponibilità e fabbisogni idrici della Puglia: un equilibrio difficile", sottolineando l'incremento dei conflitti legati alla disponibilità della risorsa idrica, usata come arma per mettere in ginocchio le economie dell'avversario: «La Puglia riceve acqua da Molise, Campania e Basilicata, territori che si sentono depredati quando questa viene sfruttata in grande quantità e sono propensi a limitarne la concessione e i metri cubi di erogazione. Occorre valutare quindi la reale disponibilità delle risorse idriche e sviluppare una gestione integrata degli usi, compatibili con tutele qualitative e quantitative, anche facendo ricorso a quelle non convenzionali, come le acque reflue depurate. Non possiamo più farne a meno: l'uso irriguo, prevalentemente soddisfatto da fonti interne, ha consentito all'agricoltura pugliese di raggiungere primati nella produzione di uva da tavola, olio extravergine di oliva, pomodori, carciofi, mandorle, tanto per elencarne qualcuno. Il riuso delle acque reflue, depurate a livelli avanzati, soddisferà appena il 4% della richiesta, rispetto al fabbisogno pari al 60%». La sensibilità ecologica degli studenti è stata sollecitata dai quesiti posti dalla dott.ssa Daniela Salzedo, presidente Legambiente Puglia, circa "L'uso sostenibile della risorsa acqua": «Per il bene di tutti occorre praticare una corretta gestione dei rifiuti, recuperare le acque reflue e piovane, ridurre la cementificazione. L'acqua è una risorsa "finita". A quella che utilizziamo per lavarci e cucinare va aggiunta l'acqua invisibile per produrre cibo, vestiti e altro. Ad



ACQUA
Rivoluzione Culturale

22 MARZO 2024 DALLE ORE 9.00 ALLE 13.00

World Water Day

Presso
IISS Federico II Stupor Mundi
Via Teano 86 - Corato

CONVEGNO

Conduce
Marina Labartino

Saluti Istituzionali
Prof. Savino GALLO, Preside IISS Federico II Stupor Mundi
Michele IACOVELLI, Presidente Archeoclub di Corato
Arch. Cosimo Damiano MASTRONARDI, Presidente Ordine Architetti P.P.C. della Prov. di Bari
Prof. Corrado Nicola DE BENEDITTIS, Sindaco di Corato

Coordina
Dott.ssa Rosa Maria CAPOZZI, CNR - IAC

Relatori
Prof.ssa Arch. Francesca CALACE, Ordine Architetti, P.P.C. della Prov. di Bari
"Una nuova cultura dell'acqua come strumento di rigenerazione territoriale"

Maurizio POLEMIO, CNR - IRPI
"Acque sotterranee in Puglia: dalla sete ai crolli, fino all'adattamento"

Ing. Ivan PORTOGHESE, CNR - IRSA
"Disponibilità e fabbisogni idrici della Puglia: un equilibrio difficile"

Daniela SALZEDO, Presidente Legambiente
"L'uso sostenibile della risorsa acqua"

Dott.ssa Ing. Stefania SANTORO, CNR - IRSA
"Cambiamento climatico, dinamiche sociali e gestione delle risorse: quale nesso e quali sfide?"

Ing. Piervito LAGIOIA, Responsabile Struttura Territoriale Complessa BA/BAT
"Acquedotto Pugliese e la gestione della risorsa idrica"

Ai partecipanti Architetti verranno riconosciuti CFP nella misura di 4 crediti. L'iscrizione avverrà sul posto tramite il registro delle presenze.
Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel Terzo Settore (artt. 72 e 73 D.Lgs. n. 117/2017) - Avviso Puglia Capitale Sociale 3.0



PRESIDENTE ARCHEOCLUB D'ITALIA SEDE DI CORATO (BA)
STUDIOSO ESPERTO SUI BENI CULTURALI
MICHELE IACOVELLI

esempio, per 1 kg di plastica occorrono 180 litri di acqua». Infine, dopo aver enumerato le numerose attività di Legambiente, volte a tutelare il territorio, ha esortato i giovani a migliorare l'ambiente in cui vivono, avendo cura della generazione che li ha preceduti. L'ing. Stefania Santoro del CNR IRSA, riferendosi al "Cambiamento climatico, dinamiche sociali e gestione delle risorse: quale nesso e quali sfide?" ha analizzato le relazioni che intercorrono tra acqua-energia-cibo, evidenziando gli approcci integrati, necessari a dare priorità a resilienza e sostenibilità. Una prospettiva olistica che, combinando innovazioni tecnologiche, interventi politici e coinvolgimento delle parti interessate, intende affrontare problemi globali urgenti come la scarsità dell'acqua, la sicurezza energetica e alimentare, il cambiamento climatico e l'equità sociale ed economica, in funzione di un futuro più sicuro e sostenibile. L'ing. Francesco Avitto, responsabile AQP della struttura territoriale complessa BA/BAT, ha presentato i dati relativi ad "Acquedotto Pugliese

e la gestione della risorsa idrica" soffermandosi sui punti cardine dell'economia circolare, in particolare sulla riduzione dei consumi di materie prime come l'acqua e sul vasto piano di risanamento e ammodernamento della rete idrica, in cui AQP è già impegnato: «Un processo virtuoso al quale ognuno di noi può contribuire. Perché la rivoluzione passa attraverso il cambiamento culturale dell'approccio. Bastano piccole accortezze, elencate nel decalogo semplice ed esplicativo promosso da AQP». Nella doppia veste di architetto e assessore all'urbanistica, l'arch. Antonella Varesano ha concluso i lavori sottolineando che di tutela dell'acqua non se ne parla mai abbastanza: «Ben venga dunque questa "rivoluzione culturale", anche tra gli architetti PPC, la cui funzione professionale è sempre più importante, soprattutto nel progettare diversamente l'urbanistica delle nostre città, in linea con i cambiamenti climatici, culturali e sociali, attuali e futuri». Complimentandosi con i relatori, ha esortato la platea a far tesoro di quanto da essi esposto.

Dona il tuo 5x1000
codice fiscale 80172190581

La tua firma si trasformerà in concrete attività locali e nazionali dell'Archeoclub d'Italia aps in favore dei beni culturali e ambientali

**condividi il codice fiscale su WhatsApp
oppure invialo via sms**



I BENI CULTURALI ED IL METAVERSO

Avvocato Mattia Bafundi

La nostra Costituzione ha da sempre conferito centralità alla tutela del patrimonio storico ed artistico. L'articolo 9 della Carta Costituzionale, l'ha sempre annoverata, infatti, tra i suoi principi fondamentali. Il secondo comma del dettato costituzionale recita, infatti: *“La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*. Come definito dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, cosiddetto Codice dei beni culturali e del paesaggio, rientrano tra i beni culturali *“tutti i beni mobili e immobili di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà”*. Fondamentale per la presente disamina è l'importantissimo riferimento civilistico al bene culturalmente rilevante, presente nell'articolo 832 cc., secondo cui il soggetto privato proprietario di beni culturali non può *“godere e disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo”*. L'articolo 108 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, pienamente riferito alle titolarità d'immagine, impone che la riproduzione di un'opera possa avvenire solo per uso personale, per motivi di studio o di valorizzazione, ma che non si possa generare lucro da quel lavoro, facendo sì che il legislatore sottolinei ancor più le statuizioni costituzionali sull'assolutezza del concetto di bene culturale. Ebbene questo incipit puramente precettivo e squisitamente codicistico supporta i ragionamenti, da voler alimentare con le presenti pagine, sull'innovazione, legata alla valorizzazione dei patrimoni di proprietà intellettuale di rilevanza culturale riconosciuta. Esiste oggi una rinnovata attenzione delle istituzioni e delle associazioni di promozione artistica verso lo studio di nuove tutele da approntare e da sviluppare nei confronti dei beni culturali. L'obiettivo generale è di rendere accessibili e fruibili i beni culturali ad una platea sempre più ampia di soggetti in un quadro di difese costruite ad hoc per il patrimonio storico ed artistico. Tale scopo viene perseguito, già da diverso tempo, con il ricor-

so a strumenti digitali, sempre più aggiornati e diversificati nella forma. Il Metaverso, le blockchain e i Non Fungible Token dei quali si parla, costantemente, con riferimento a prospettive commerciali, processi di normazione, opportunità di marketing e che, personalmente, ho approfondito, nella mia tesi conclusiva del MASTER IN PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DEI FINANZIAMENTI EUROPEI 2021-27 – NEXT GENERATION ITALIA della Link Campus University, con riferimento a marchi, image rights e proprietà intellettuale, rappresentano una risorsa inestimabile sia per l'arte classicamente intesa che per le forme di salvaguardia dell'eredità storica. Nei nuovi mondi virtuali e specificamente nel Web 3.0, infatti, si materializzano forme inedite d'arte, avatar digitali, ma anche riproduzioni di elementi realmente esistenti, che siano vestiti o oggetti di ultima fattura, o monumenti e dipinti che l'umanità ha ereditato dal tempo. Quello che sta accadendo, ma che ancor più si affermerà quando entreremo nella fase endemica dei metaversi, è che attraverso aule virtuali, visori ed installazioni per la realtà aumentata si stanno creando *“duplicati digitali”* di opere d'arte, di intere aree museali e di monumenti, siti in ogni parte del globo, fruibili, visitabili e letteralmente visibili attraverso le tecnologie in commercio. Questa modalità di esplorare, esasperazione o esaltazione dell'ormai obsoleta navigazione in rete, apre la strada ad una modalità di fruizione dei beni culturali ancora più vicina al privato, ma affascina e attrae anche i custodi e titolari dei beni culturalmente rilevanti, ossia le istituzioni. Poter riprodurre un'opera d'arte, avendo la possibilità di tutelare quel bene sia nella sua espressione fisica sia nelle sue rispettive estensioni e rappresentazioni immateriali/virtuali, attraverso i sistemi in blockchain, aiuterà a vincere due delle sfide lanciate dalla contemporaneità: l'innovazione e la riqualificazione. Pur essendo un NFT equivalente ad una dichiarazione di proprietà a favore di una singola persona, supportata da un certificato pro-



dotto dalla blockchain, ci piace ipotizzare la vendita di Token raffiguranti una singola opera d'arte da parte di un museo, come gadget o souvenir, ma non solo. Un NFT può riferirsi ad una proprietà e fissarla in un sistema, ma può anche concedere al suo acquirente servizi e agevolazioni ulteriori rispetto alla semplice titolarità giuridicamente riconosciuta. Si pensi all'NFT comprato da un visitatore di un museo, raffigurante una famosa opera, che oltre alla relativa riproduzione del bene culturale in forma virtuale, conceda al titolare la possibilità di usufruire di una serie di ingressi ad altre aree d'interesse culturale o ad un settore particolare della mostra visitata, o ancora che gli permetta di ricevere sconti e abbonamenti. In tal caso si coniugano le esigenze di innovare, di avvicinare un cittadino alla cultura del luogo d'interesse e di produrre profitto attraverso un bene materiale, in un mercato immateriale, oltre a fornire servizi nuovi ed ulteriori afferenti all'arte. Contemporaneamente, grazie alla tecnologia in esame ed alle esposizioni virtuali possibili nel Metaverso, si sta diffondendo la pratica della *digital art* o *CryptoArt*, valutabile come una nuova forma d'arte contemporanea, direttamente indirizzata ad una fruizione in digitale e immateriale. L'NFT risponde all'esigenza di sviluppare meccanismi che consentano di trasporre il concetto di unicità, insito nella definizione di bene culturale, nel mondo virtuale, conferendo rinnovata importanza, e quindi valore economico, ad una vastissima platea di contenuti digitali che, a differenza delle produzioni artistiche fisiche, sono liberamente accessibili online. La tendenza alla *CryptoArt* accresce il valore delle opere prettamente digitali, ma riqualifica quelle di nuova trasposizione, donando loro nuova vita. Essendo infinite le possibilità offerte dal metaverso, sarà possi-

bile sognare e realizzare versioni animate ed interattive di sculture o quadri, fino a ricreare la vita e le costruzioni delle antiche città della Grecia classica, della Roma imperiale e di ogni epoca, portando ad un nuovo livello di realtà immersiva le ormai note funzioni dei visori 3D. Le mostre tridimensionali sono una possibilità ed anche un business ormai associati e diffusi, ma con la rivoluzione Web 3.0 sarà una certezza anche tra le mura di casa. Già alcuni musei e i parchi archeologici più importanti al mondo si sono adattati al cambiamento. Un caso tra tutti quello della tela "Tondo Doni", un capolavoro cinquecentesco di Michelangelo Buonarroti raffigurante la Sacra Famiglia ed esposto nel museo delle Gallerie degli Uffizi. Grazie alla partnership tra l'iconico museo fiorentino ed una società operante nello sviluppo di tecnologie blockchain, è stata venduta una *virtual transposition* dell'opera menzionata, rappresentata come "originale digitale" in scala 1:1. Lampante esempio di quanto un bene culturale possa avere una riqualificazione economica anche in virtuale, per volere di un titolare/curatore pubblico, mediante l'utilizzo degli strumenti del nuovo Web. Inoltre, alla riqualificazione economica e puramente tesa al *travel business*, si deve aggiungere la prospettiva legata all'insegnamento dell'arte e della sua storia attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie e delle trasposizioni virtuali di luoghi e opere. La didattica del futuro passa anche, se non principalmente, per il Metaverso e non risulta difficile comprendere quanto, dalle aule universitarie di architettura, fino ai banchi di una scuola elementare, possa giovare all'istruzione l'utilizzo di un visore per realtà aumentata, sfruttando contemporaneamente, in maniera immersiva, le forze attrattive sia dell'arte classica che della dimensione virtuale.

Bibliografia / Sitografia

- 1) Cassano G., Scorza G., Mazzetti A., "Metaverso. Diritti degli utenti, piattaforme digitali, privacy, diritto d'autore, profili penali, blockchain e NFT" - 2023- Pisa - Pacini editore
- 2) Cassano G., Tassone B. "Diritto industriale e diritto d'autore nell'era digitale" - 2022- Milano
- 3) Cinque, "La blockchain: smart contract- crypto attività-applicazioni pratiche" 2022- Pisa
- 4) Colombo M.E. "Musei e cultura digitale" - 2022- Milano
- 5) De Meo R. "La riproduzione digitale delle opere museali tra valorizzazione culturale ed economia" in Dir.inf. e inform. n. 3 maggio-giugno 2019
- 6) Galli C. "L'innovazione nel web: opportunità e problematiche giuridiche" in Dir. Ind, 2015, n.2
- 7) Galli C. "Blockchain, NFT e Metaverso tra innovazione tecnica ed innovazione giuridica", 2022 in www.filodiritto.it



- 8) Natale G. “*Metaverso: necessità di un diritto reale per un mondo virtuale. Gli aspetti giuridici rilevanti del metaverso*” in Rassegna Avvocatura dello stato, n. 1/2022
- 9) Patroni O.C.” Il caso di Chiara Ferragni agli Uffizi, come simbolo del cambiamento della comunicazione dell’arte” in <https://osservatorio-arte-tecnologia.weebly.com/reviews/il-caso-di-chiara-ferragni-agli-uffizi-come-simbolo-del-cambiamento-della-comunicazione-dell-arte>.
- 10) Pulcini, “*Visitare un museo nel Metaverso*,” <https://www.fortuneita.com/2022/09/17/visitare-un-museo-ne-metaverso-istruzioni-per-luso/>”
- 11) <https://jemib.it/il-primi-museo-nel-metaverso/>
- 12) <https://www.tag24.it/404939-gli-nft-di-monuverse-aiuteranno-i-monumenti-italiani/>



MASTER IN GESTIONE DEI BENI CULTURALI



Vuoi diventare un manager dei beni culturali?

Sconto fino al **50%** sulla
retta riservato agli associati

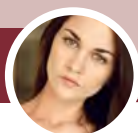


ARCHEOCLUB
D'ITALIA aps

CONTATTARE segreteria@postgraduate@unilink.it +39.0634006201

**Master di II Livello in Gestione dei Beni Culturali - XII edizione
ISCRIZIONI APERTE**

**Università degli Studi Link Campus University
Via del Casale di San Pio V 44 - 00165 Roma
www.unilink.it**

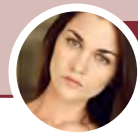


I MUSEI NAVALI DEL TERZO MILLENNIO

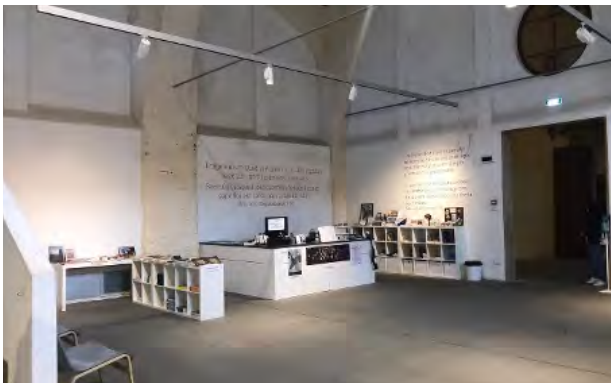
di Lucia Foderà Archeologa

La nave che viene giudicata buona non è quella dipinta con colori preziosi o dal rostro argentato o dorato, né è quella con la divinità protettrice scolpita in avorio, o carica di tesori o di altre ricchezze regali, ma è la nave ben stabile e robusta, con giunture saldamente connesse ad impedire ogni penetrazione dell'acqua, tanto solida da resistere agli assalti del mare, docile al timone, veloce e non succube dei venti. (Sen. epist. 9, 2). Le navi antiche, come giustamente racconta Seneca, sono costruite per resistere attraverso i secoli agli assalti impetuosi del mare, ma non ai numerosi saccheggi indiscriminati dell'età moderna o ad un inadeguato allestimento museale. I musei navali sono ricchi di ricordi e riportano alla mente battaglie, viaggi, navi, uomini, che hanno lasciato il segno nella storia legata al mare. Questa ricerca sui musei navali del terzo millennio, intende fornire uno strumento utile, multidisciplinare e completo, sui vari aspetti che ruotano intorno al concetto di museo navale, nel momento storico in cui esso partecipa, condivide e sviluppa una dimensione moderna, legata all'era digitale, al marketing e alla comunicazione. Il museo è oggi attore/ interlocutore privilegiato per interpretare e sviluppare i paradigmi della modernità nell'era della trasformazione digitale. Obiettivo del presente lavoro è una ricerca diretta ad ottenere un'esauriente quantità di dati relativi ai principali musei navali contemporanei, alle loro strutture, allestimenti e problematiche. Un viaggio attraverso l'Italia e l'Europa per analizzare le criticità e le opportunità di queste strutture. È necessario inquadrare il museo come spazio percettivo, come realtà totalmente immersa nella sua epoca, come luogo dedito alla custodia non solo di oggetti legati alla cultura materiale, ma soprattutto di memorie, brandelli del passato. Si deve saper comunicare quel che c'è, ma anche quel che non c'è, ed è andato perduto. Occorre ridare voce alle tracce labili, non solo far parlare le presenze ma anche le assenze che, senza opportuni procedimenti di comunicazione, non potrebbero più par-

lare ad altri che all'archeologo, allo storico dell'arte e allo specialista. Bisogna essere al passo con i tempi e capire le esigenze del pubblico, un pubblico sempre più variegato e con differenti esigenze, che si muove in strutture espositive ed in un quadro costituzionale "in fieri". È necessario analizzare i differenti musei navali, i loro allestimenti, percorsi, apparati di accompagnamento e d'illuminazione; un'indagine sui modelli cognitivi applicati al museo, sul degrado e sulla diagnostica, per una conservazione corretta delle opere in essi contenute. In ultima analisi bisogna stabilire un riscontro diretto con i direttori dei suddetti musei, la loro opinione è per noi importantissima, perché ci permette di entrare all'interno di queste strutture non più solo come semplici visitatori-spettatori, ma come parte integrante di essi, capirne e carpirne le problematiche, le difficoltà, ma anche le molteplici opportunità che queste strutture possono offrire. Museo inteso come soggetto pubblico o privato che opera nella società contemporanea e, come tale, è sottoposto a leggi, fa parte di associazioni ed è un servizio pubblico a tutti gli effetti, oggetto di percorsi di miglioramento verso il raggiungimento di standard di qualità, come ogni altro servizio rivolto al cittadino, perché come affermò G. H. Rivière, "il museo si modifica continuamente". Per portare a termine questa ricerca, sono venuta a contatto con molteplici realtà, alcune totalmente positive, come il Museo Galata di Genova o il Museo Vasa di Stoccolma, altre totalmente negative, come il Museo delle Navi Romane di Nemi o il Museo delle Navi Antiche di Pisa, altre che, se adeguatamente valorizzate, potrebbero diventare veicoli di trasmissione di conoscenze importanti per la comunità, come il Museo delle Navi di Fiumicino. La domanda che mi sono posta più volte è la seguente: "I Musei Navali Contemporanei sono davvero inclusivi? La loro esperienza culturale può essere godibile da tutti? Non parlo solo della loro dimensione interna e dell'abbattimento di alcune barriere cognitive o di un alle-



Veduta esterna Museo delle Navi di Pisa.



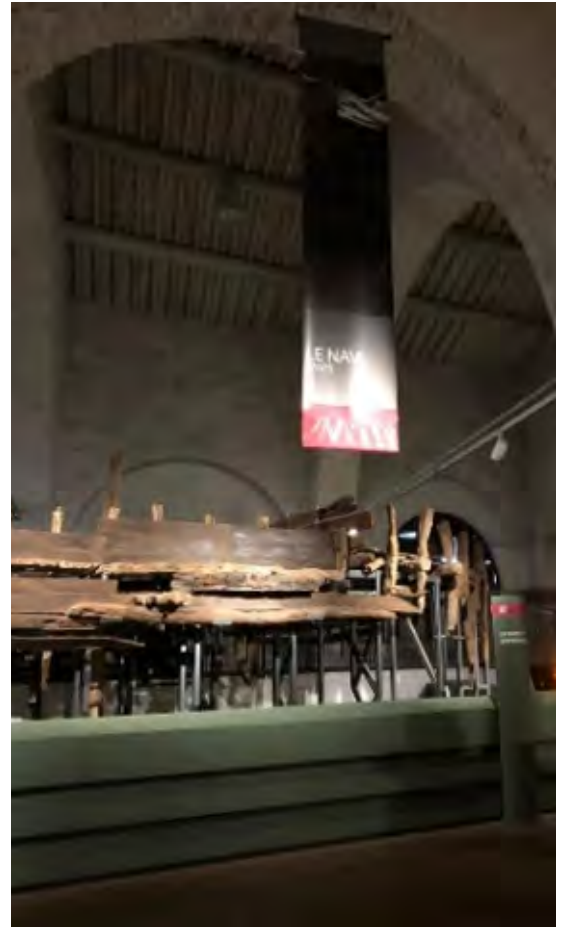
Bookshop Museo delle Navi di Pisa.



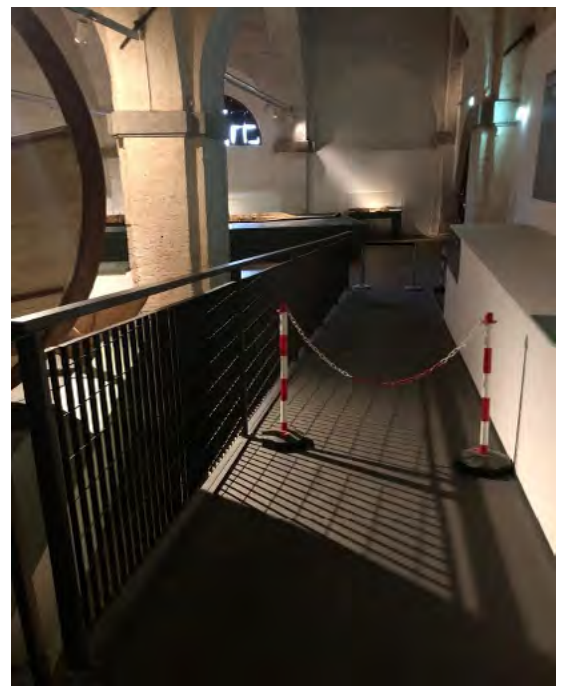
Bookshop Museo delle Navi di Pisa.



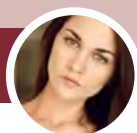
*Tracce di umidità all'interno del quarto box seconda sala:
Museo delle Navi Antiche di Pisa*



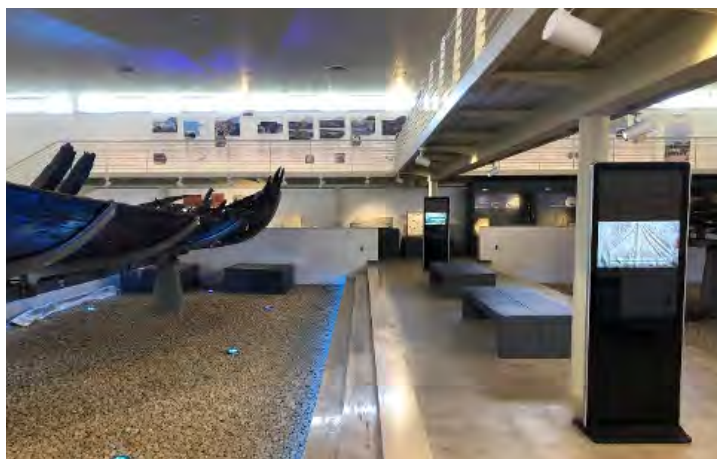
*Lampade a raggi infrarossi in prossimità dei relitti: Museo
delle Navi Antiche di Pisa.*



*Sala cinque, sistema di pedane sopraelevate, lato sud-ovest
con cedimento strutturale: Museo delle Navi Antiche di Pisa.*



Veduta del museo delle Navi di Fiumicino



Monitor all'interno della sala principale del Museo delle Navi di Fiumicino



Pannelli informativi sbiaditi all'interno del Museo delle Navi Romane di Nemi.



Veduta del Museo delle Navi Romane di Nemi.



Veduta esterna del Gatalata di Genova e area open air con musealizzazione del Nazario Sauro.



Aula didattica all'interno del Museo Galata di Genova.



Ricostruzione volto di Cristoforo Colombo per persone con disabilità visive: Museo Galata di Genova



Veduta esterna Museo Vasa di Stoccolma.



Auditorium del Vasa.



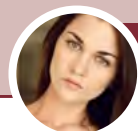
Sala principale con musealizzazione del Vasa.



stimento che sia il più accessibile e fruibile a tutti, ma anche della loro dimensione esterna; i musei ad oggi devono diventare parte di un tutto più complesso, ovvero di una società in continuo divenire, con le sue potenzialità e fragilità, contraddistinta da una collettività spesso frammentaria. L'ICOM, nell'ultima definizione di "museo" (2022), introduce due parole fondamentali: "partecipazione e comunità", sottolineando così il ruolo etico che il museo è chiamato ad assumersi nei confronti della società, facendo della fruizione delle proprie opere non solo il fine della propria principale missione, ma anche lo strumento attraverso il quale intervenire per contribuire allo sviluppo della società. Il paese più ricco di beni culturali al mondo, di cui non garantisce pienamente la fruibilità, deve superare la convinzione che vede la cultura come un lusso, da riservare ai periodi di prosperità economica: gli investimenti ripagano in benessere, sul piano culturale come su quello economico. Molte realtà sopravvivono grazie al lavoro dei volontari, se ne trovano in quasi la metà degli istituti museali italiani, ed il Museo delle Navi di Fiumicino è un esempio concreto. Questa realtà pone dei dubbi sull'etica di uno Stato che sostituisce il lavoro, formato e retribuito, con la buona volontà degli appassionati, che può essere una grande risorsa, ma non l'alternativa, derogando così ai suoi compiti di rendere fruibili i beni comuni ai cittadini che pagano le tasse, facendo passare il concetto che l'accesso alla cultura sia un lusso da riservare alle occasioni speciali e non un diritto quotidiano di tutti. Un altro punto debole del sistema culturale italiano sono le infrastrutture obsolete. Dalle poche didascalie in *braille* (in un quinto dei musei sono presenti materiali e supporti informativi specifici, come percorsi tattili o pannelli per i non vedenti), alle chiusure per incuria, sono molti i modi in cui non viene garantito l'accesso ai musei e ai luoghi della cultura. Le strutture storiche museali devono essere un'aggiunta alla valorizzazione della propria collezione e non una discriminante. Non è possibile che un museo importante come quello di Nemi abbia delle notevoli criticità strutturali, che l'allestimento risulti fermo al 1988, che vi siano didascalie composte da fogli sbiaditi e strappati, posizionati a caso, che il personale del

museo non sia disposto ad aprirsi al pubblico, a comunicare con esso, che non vi siano servizi aggiuntivi importantissimi quali gift/bookshop o punti ristoro, che le aree verdi non vengano valorizzate, che tutto sia abbandonato a se stesso e che il museo sia diventato esso stesso un relitto. Perché dobbiamo sempre guardare alla realtà estera come qualcosa di perfetto ma non imitabile alla nostra realtà? Come mai il Museo Vasa di Stoccolma all'interno delle sue sale ha proprio un'area dedicata alla comunicazione con il pubblico? Perché ancora i luoghi della cultura italiana sono imperniati su un rigidismo accademico che non porta da nessuna parte? La colpa non è solo della crisi, come ha fatto notare qualche anno fa l'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis, bisogna proprio cambiare il modo di voler fare cultura, di voler trasmettere cultura, di voler valorizzare la cultura. Vi è una grande diversità per quanto riguarda la didattica e, per così dire, la capacità attrattiva tra i musei italiani e quelli esteri. All'interno del Museo Vasa i bambini hanno spazi interamente dedicati a loro, dove poter giocare, disegnare e sperimentare nuove cose. In Italia tutto ciò non accade quasi mai, ad eccezione del Museo Galata di Genova o del Museo delle Navi Antiche di Pisa, che offrono aule interamente dedicate alla didattica. Tutto questo ci deve profondamente far riflettere. Negli ultimi anni, oltre al problema di come studiare e come conservare i reperti, si pone la questione di come far fruire le conoscenze e come esporre, al grande pubblico, il consistente *Tesaurus* della cultura marittima. Occorre avere il coraggio di introdurre due termini: "*museo marittimo*" da una parte e "*grande pubblico*" dall'altro¹. Non è raro trovare in grandi porti, o in centri dotati di un passato marittimo, i musei navali, come il Galata Museo del Mare di Genova o il Museo Vasa di Stoccolma; entrambi sono stati costruiti in prossimità dell'acqua; Spesso invece i musei marittimi sono strutture riadattate, in quanto in Italia, per un'antica consuetudine, i musei sono antichi palazzi o ville riadattate, anche quando, come nel caso delle collezioni navali, diventa difficile far convivere le architetture e gli spazi rinascimentali con le dotazioni di armamento. Il museo delle Navi Antiche di Pisa ed il Museo delle Navi Romane di Nemi sono un chia-

¹ Campodonico 2007, pp. 91-101.



ro esempio della mancanza di legame tra il modello architettonico che li ospita, con le sue evidenti criticità strutturali, e la collezione museale. Vi è quindi una mancanza di legame tra architettura e collezione, ed un'incoerenza con la museografia applicata². Spesso i musei navali sono contraddistinti dalla compresenza di una serie di tipologie, tutte attinenti al mare, eppure slegate tra loro: dipinti di marinisti, atlanti, portolani e carte nautiche, strumenti nautici, cultura materiale e dotazione di armamento, pezzi d'artiglieria, stampe, fotografie oltre, ai sovrani indiscussi dei musei navali, i modellini. I limiti di una simile concezione di museo sono evidenti. All'interno del Museo delle Navi Romane di Nemi, tutti i reperti sono musealizzati all'interno di vetrine in legno il cui allestimento risale al 1988, anno di riapertura del museo. Le vetrine risultano obsolete ed inappropriate per un museo contemporaneo. Le didascalie all'interno delle vetrine sono composte da fogli in formato A4 con custodia in plastica disposti in modo disordinato tra gli oggetti, quasi a volerli seppellire. Le didascalie sono brevissime, scarse e confusionarie, spetterà all'immaginazione del visitatore fare il resto. Un elmo dagli occhi vuoti, decine e decine di lucerne accatastate senza un rigore logico. La luce proviene dalla sommità delle vetrine, composte da nove placchette di luce al neon; questo provoca un eccessivo surriscaldamento degli oggetti posti all'interno delle vetrine. La funzione delle teche espositive per gli allestimenti museali o comunque per esposizioni va oltre il mero mostrare il materiale oggetto delle collezioni, avendo infatti la finalità primaria di proteggere l'opera o il reperto da esporre, congiuntamente al requisito di valorizzarlo e, all'occorrenza, poter contenere informazioni sull'oggetto stesso³. Il dato essenziale da ricercare nella creazione di un contenitore ad uso espositivo è la stabilità della struttura. La teca espositiva è definita, anche dalla normativa, come un contenitore con almeno un lato trasparente per la fruizione del pubblico, dotata di uno spazio espositivo, all'interno del quale porre il soggetto da espor-

re ed eventualmente lo spazio per pannelli informativi, più uno spazio per contenere eventuali dispositivi per la cura e la protezione. La teca è caratterizzata ovviamente anche dal tipo di apertura, che deve poter permettere, oltre alla movimentazione in sicurezza del materiale esposto, anche gli interventi di ordinaria pulizia e manutenzione della teca stessa⁴. È da prevedere anche, nel caso se ne manifesti la necessità, l'adattabilità alla presenza di dispositivi per il monitoraggio delle condizioni del microclima interno della teca o della quantità di luce a cui è sottoposto il soggetto. È inconcepibile che nel 2024 si utilizzino ancora vetrine con telai in legno, il telaio dovrebbe essere in alluminio, estremamente leggero, composto da profilati molto sottili, eventualmente controventati in corrispondenza dei nodi di assemblaggio. Gli impianti spesso passano all'interno della struttura, così da garantire il minimo ingombro visivo⁵. Evidenti criticità sono presenti anche all'interno del Museo delle Navi Antiche di Pisa, dove in tutto il museo vi è un riscaldamento radiante a pavimento che non ha mai funzionato, neanche al momento dell'apertura del museo stesso. Il riscaldamento funziona solo nell'aula didattica ed in biglietteria. In quasi tutte le sale sono presenti delle lampade a raggi infrarossi che trasmettono calore sfruttando le onde elettromagnetiche. Questa è una grande criticità in quanto sono presenti anche all'interno delle sale dove sono musealizzati i relitti che, essendo composti da materiali organici come il legno, non possono venire costantemente a contatto con delle fonti di calore, pena il degradamento del materiale stesso. Importante per i musei marittimi europei di nuova generazione è il ricorso alla scenografia e alla grafica come elemento decisivo per la trasmissione del messaggio al visitatore⁶. L'utilizzo della scenografia (e non a caso, in tempi recenti la rivista *Museum dell'Unesco* ha annoverato tra le professionalità indispensabili ai musei anche la presenza di "scenografi museali") e delle ricostruzioni d'ambiente sono molto usate all'estero, in particolar modo nell'am-

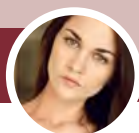
² Cataldo 2014, p. 90.

³ Marani Pavoni 2006, p. 100.

⁴ Massironi 1998, p. 45.

⁵ Franch 2002, p. 78.

⁶ Campodonico 2007 pp. 91-101



biente anglo-sassone⁷). Da queste modalità formali la museografia italiana si è sempre tenuta lontano: per un'interpretazione di ciò che è originale e ciò che non lo è. Intraprendere quel tipo di museografia appare però molto vantaggiosa. Il museo si presenta forte, carico di messaggi al visitatore, facilmente leggibile da parte di livelli differenziati di pubblico, fortemente suggestivo, anche giocando con materiali semplici. Bisogna applicare in parte questo sistema anche alla realtà italiana, allestire con modalità innovative uno spazio espositivo tematico, dedicato alla storia e alla cultura marittima⁸. Le strutture espositive spesso in Italia sono riadattate, poche volte si costruisce una struttura in funzione di una determinata collezione museale; non vi è quindi la possibilità di giocare in spazi ampi e modificabili con scenografie non pensabili altrimenti all'interno di edifici storici. Non bisogna rifiutare un percorso cronologico e tematico che ricorra a modalità espositive tradizionali come plastici e vetrine, ma integrare anche una serie di contesti strutturati. Bisogna presentare al visitatore una storia illustrata del mondo marittimo senza specificatamente essere solo vincolata al mare. In un'epoca contraddistinta da un approccio di tipo diretto, basata sull'immagine più che sul simbolo, "vedere" il contesto si rivela decisivo per far giungere il messaggio. Un messaggio chiaro, comprensibile da tipologie diverse di pubblico, permette di allargare questo ai non specialisti e di raggiungere anche il pubblico più giovane che, a disagio in un contesto museale classico, di fronte alle restituzioni ambientali reagisce positivamente. Per costruire un museo di nuova generazione, appare utile installarsi in prossimità di flussi turistici già consolidati. In assenza di questi, è possibile attrarre visitatori solo se l'investimento iniziale è fortissimo. I musei navali del futuro devono essere accessibili, digitali, narrati, sostenibili e vissuti. Garantire l'accessibilità al museo in tutte le sue forme è considerato un indiscusso indicatore della giustizia sociale e del benessere da fornire ai cittadini. Le barriere fisiche per visitatori non vedenti possono essere superate con l'utilizzo di percorsi in caratteri *Braille* e con la

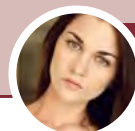
stampa 3D; per i non udenti con video in LIS fruibili in diversi modi. L'accessibilità coinvolge discipline molto diverse: la museologia, la museografia, le indagini sul pubblico, la didattica, la curatela, ma anche la pedagogia, i *disability studies*, le ricerche sul *gaming*, sulla partecipazione e il coinvolgimento delle comunità territoriali. Fondamentale nel 2024 è il tema della digitalizzazione all'interno dei musei. Un ecosistema che, poggiando sulla disponibilità di dati e immagini digitali, ha aperto la strada all'uso nei musei dell'Intelligenza Artificiale, come supporto del museo e della gestione e fruizione delle collezioni fino alla classificazione intelligente, che consente di indagare, grazie a specifici algoritmi, connessioni tra opere, artisti e stili impensabili fino a poco tempo fa, quando le ricerche avvenivano solo su base fotografica⁹. Bisogna porre una maggiore attenzione alla progettazione e realizzazione di piattaforme digitali per consentirne una fruizione attraverso forme di interazione con il pubblico, cura e approfondimento dei contenuti, percorsi multidisciplinari, *virtual tour* di ultima generazione, analisi delle opere con immagini e video in alta definizione, partecipazione a *Google Arts*, narrazione di restauri o delle stesse opere con ricorso anche a contesti filmici. Sono percorsi di grande modernità che i musei statali autonomi ancora non sembrano aver colto del tutto. È bene ricordare che la platea di pubblici con cui il museo si relaziona, non è composta solo dai visitatori ma anche da coloro che per vari motivi non lo frequentano, che sono i cosiddetti non visitatori, dei quali fanno parte gli utenti digitali del museo. A queste due ultime categorie il museo ha il compito di dedicare tempo e risorse, tenendo conto che gli utenti digitali sono, in teoria, l'intera popolazione mondiale¹⁰. Un'importante criticità riscontrata in questo "Grand Tour" dei Musei Navali del Terzo Millennio è l'incomunicabilità del personale posto ai vertici del sistema museale (direttori e curatori scientifici) con il grande pubblico, ad eccezione dei direttori del Museo Galata di Genova e del Vasa di Stoccolma, a cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Questo ad oggi è inconcepibile, perché nel 2024 la ricerca pubblica va trasfor-

⁷ Da Milano 2014, p. 63.

⁸ Di Ruscio 2013: p. 99.

⁹ Pedrazzi 2021, p. 50.

¹⁰ Colombo 2020, p. 54.



mata in prodotti e servizi utili per la collettività. Dobbiamo abbandonare la staticità, l'inaccessibilità, l'incomunicabilità, che caratterizzano i luoghi della cultura italiana, e aprirci alla collettività, ai suoi bisogni, e creare delle strutture e degli allestimenti museali "in fieri", in continuo divenire, perché così è il tempo, che scorre ineluttabile attraverso le nostre vite, ogni giorno.

Bibliografia

- CAMPODONICO 2007: P. Campodonico, *L'Esperienza del Galata Museo del Mare di Genova*, in *Comunicare la Memoria del Mediterraneo*, Publications du Centre Jean Bérard 2007.
- CATALDO 2014: L. Cataldo, *Musei e patrimonio in rete. Dai sistemi museali al distretto culturale evoluto*, Hoepli, Milano 2014.
- COLOMBO 2020: M. E. Colombo, *Musei e Cultura Digitale*, Editrice bibliografica, Napoli 2020.
- DA MILANO 2014: C. Da Milano, *L'accesso alla cultura in una prospettiva europea*, Franco Angeli, Milano 2014.
- DI RUSCIO 2013: I. Di Ruscio, *La progettazione innovativa nell'educazione museale*, Tiburtini S.r.l., Roma 2013
- FRANCH 2002: E. Franch, *Presentazione/ Rappresentazione: l'esposizione come strumento scientifico*, in M. Gregorio (a cura di), *Atti del Convegno, Musei, saperi e culture*, ICOM Italia, Milano 2002.
- MARANI PAVONI 2006: P. C. Marani, R. Pavoni, *Musei. Trasformazioni di un'istituzione dall'età moderna al contemporaneo*, Marsilio, Venezia 2006.
- MASSIRONI 1998: M. Massironi, *Fenomenologia della percezione visiva*, Il Mulino, Bologna 1998.
- PEDRAZZI 2021: R. Pedrazzi, *Futuri possibili scenari d'arte e intelligenza artificiale*, Jaca Book, Milano 2021.



IL “CILINDRO DI CIRO”

di Floriana Giannetti

Nella ricostruzione storica, curata per la nostra sede Archeoclub d'Italia dall'Avv. Augusto Ciaraldi, cultore di Antropologia giuridica presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, da sempre appassionato di Archeologia, il rapporto tra archeologia e antropologia culturale rimanda all'*antropologia archeologica*, nonché alla metodologia in base alla quale, partendo dall'oggetto, si arriva alla ricostruzione della cultura umana cui vogliamo pervenire. Su tale presupposto metodologico si basa l'interesse del Prof. Ciaraldi per il 'Cilindro di Ciro'. Trattasi di un antico blocco cilindrico di argilla, lungo 22 cm., interamente rivestito da un'iscrizione cuneiforme, in accadico, del re Ciro II di Persia (559-529 a.C.), detto 'il Grande'. Con essa il sovrano legittima la sua conquista di Babilonia e cerca di guadagnarsi il favore dei sudditi. La forma cilindrica è dovuta ad un discorso di ordine pratico, perché consente la scrittura su più righe. Il 'Cilindro' risale alla fine del VI sec. a.C. ed è stato scoperto tra le rovine dell'antica città di Babilonia in Mesopotamia (oggi Iraq) nel 1879. Attualmente fa parte della collezione del British Museum, che sponsorizzò la spedizione in cui venne scoperto. Nel testo inciso sul 'Cilindro', Ciro viene presentato come colui che ha sconfitto il re oppressore Nabonedo (in accadico Nabu-na'id) e che viene accolto dal popolo di Babilonia come liberatore. Egli entra in città pacificamente e si mostra subito come un benefattore che migliora la vita dei cittadini, rimpatria i deportati, restaura i templi e i luoghi di culto, ripara le mura della città. Secondo l'autorevole opinione di Neil Mac Gregor, ex Direttore del British Museum, il Cilindro è stato *'il primo tentativo conosciuto di gestione di una società, di uno Stato con diverse nazionalità e fedi, un nuovo tipo di governo'*. Analoghe manifestazioni di liberalità si trovano nei 'Cilindri di Nabonedo', tra cui quello ritrovato a Sippar. Rinvenuto nel *deposito di fondazione* del tempio di Marduk, il 'Cilindro' doveva arrivare a noi. Questa

usanza dei *depositi di fondazione*, vere e proprie 'camere del tempo', consisteva nel depositare oggetti culturalmente significativi sotto le mura delle città, nell'intento di consegnarli al tempo e ai posteri. Di qui il loro valore sacrale. Dunque, il primo significato del 'Cilindro' è il suo scopo: quello di attraversare il tempo. Come affermato da Neil Mac Gregor, le cose che facciamo hanno una qualità suprema: sopravvivono. Mentre noi abbiamo una sola biografia, loro ne hanno tante. È un concetto esemplarmente espresso da Luis Borges in una sua lirica sulle 'cose': "Il bastone, le monete, il portachiavi...le carte da gioco e la scacchiera... Quante cose...ci servono come taciti schiavi, cieche e stranamente silenziose! Dureranno di là del nostro oblio, non sapranno mai che ce ne siamo andati." Tuttavia il nostro Cilindro ha anche altri significati. È riconosciuto come il primo documento al mondo sui diritti umani, la prima carta dei diritti umani universali, perché alcuni passaggi delle sue incisioni mostrano il rispetto di Ciro per l'umanità e una chiara forma di tolleranza religiosa e di libertà. Libertà di culto, liberazione degli schiavi, esortazione alla mitezza nei confronti delle popolazioni conquistate, libertà di ritornare in patria. È il principio di 'universalità' del mondo antico, basato sulla pace come valore fondamentale. Modello di convivenza civile tra i più avanzati in passato. È interessante notare che il 'Cilindro di Ciro' si distingue dagli altri, come, ad esempio, il 'Cilindro di Nabuconodosor' (605 – 562 a.C), perché negli altri cilindri il messaggio era incentrato sul concetto di restauro. Era, infatti, all'epoca, considerata opera altamente meritoria quella di restaurare templi. Famosissimo restauratore, in tal senso, era considerato il succitato re Nabonedo, avversario di Ciro, considerato, tra l'altro, il primo archeologo della storia dell'umanità che, nell'intento di restaurare alcuni templi, ne documenta gli scavi in un altro cilindro a lui attribuito, trasmettendo la passione per l'archeologia alla figlia Ennigaldi. Nel 1921,



durante gli scavi, nel sito ove sorgeva l'antica città di Ur si scoprì un ambiente considerabile come il primo museo archeologico della storia dell'uomo, diretto dalla suddetta figlia di Nabonedo, Ennigaldi. Si tratta di ritrovamenti di una esemplarità culturale straordinaria. Il 'Cilindro di Ciro' in particolare, rappresenta una vera e propria pietra d'inciampo per noi Europei, che a partire dalla

scoperta dell'America, con la conquista del Nuovo Mondo, inaugureremo, contrariamente al modello persiano, una tristissima epoca di comportamenti 'inumani' nei confronti dei popoli, non cristiani, conquistati o, in diverse modalità, colonizzati ed oppressi. All'epoca di Ciro il Grande, invece, il problema della tolleranza religiosa nei confronti dei popoli conquistati era, già, superato.



LE “CIAMPATE DEL DIAVOLO”: UNA FINESTRA SUL PASSATO DELL’UMANITÀ

di Adolfo Panarello

Il 13 marzo 2003, dalle pagine della prestigiosa rivista scientifica NATURE, veniva annunciata al mondo la scoperta del sito paleontologico delle “Ciampate del diavolo” (o “*Devil’s Trails*” *ichnosite*, com’è noto nell’ambiente scientifico internazionale). L’ichnosito, cioè il sito con impronte fossili umane e animali (da “ichnos” che, in greco, significa “orma”), ubicato nel territorio del Comune di Tora e Piccilli (versante nord-est del vulcano Roccamonfina), è un vero tesoro archeologico e paleontologico per la sua capacità di conservare e trasmettere informazioni altrimenti irrecuperabili su un passato remotissimo della storia dell’Umanità in generale e del territorio fra l’alta Campania e il Basso Lazio, in particolare. Il suo valore appare ancora più evidente e affascinante se si considera che le informazioni che vi si possono recuperare riguardano la struttura, la vita di tutti i giorni, il modo di pensare e il comportamento di nostri antenati lontanissimi e anche l’ambiente in cui essi vissero e agirono. Dal giorno della scoperta, il 4 agosto 2001, da parte di Adolfo Panarello e Marco De Angelis, sono trascorsi più di 24 anni, durante i quali la ricerca scientifica non si è mai fermata in questo luogo unico. Infatti, sebbene fra non poche difficoltà, un *team* multidisciplinare, composto da geologi, icnologi, archeologi, paleontologi, vulcanologi, paleozoologi, paleoecologi e storici, coordinato dal prof. Paolo Mietto (Università di Padova), ha studiato meticolosamente le impronte, il loro contesto geologico e l’ambiente circostante. Il sito ha restituito un numero significativo di impronte umane (almeno 81), organizzate in almeno quattro piste, cioè in successioni regolari di almeno tre orme. Tali piste hanno schemi molto particolari, unici al mondo, e forniscono preziose informazioni sul comportamento, sull’anatomia e sull’andatura dei nostri antichi antenati. La Pista A, in particolare, testimonia come il forte pendio e i vincolanti condizionamenti geomorfologici siano stati gestiti in modo ottimale dal camminatore, scegliendo le rotture di pendio più idonee a conservare il massimo equilibrio e a gestire,

nel miglior modo possibile, il dispendio energetico. La Pista B, con la stessa ricchezza di particolari, racconta invece una storia di perdita della stabilità, con conseguente lunga scivolata e utilizzo delle mani per il riequilibrio del corpo e dell’andatura in un punto in cui, ancora oggi, è difficile rimanere in piedi. In tutti questi movimenti scoordinati e istintivi, il camminatore preistorico, oltre alle impronte delle mani e dei piedi, lasciò anche le impronte dei polpacci, delle caviglie e di un gluteo destro. Queste impronte, anche per la loro antichità, sono – al momento – uniche al mondo e rappresentano delle “istantanee” della vita quotidiana all’aria aperta di ominini del Medio Pleistocene e sono evidenze scientifiche dell’utilizzo delle mani per l’esclusiva regolarizzazione dell’andatura e non per esigenze culturali. La Pista E, invece, attribuibile con certezza a un maschio adulto, è orientata in controtendenza rispetto a tutte le altre aprendo, così, il varco alla possibilità di una frequentazione più estesa (nello spazio e nel tempo) dell’areale vulcanico da parte del gruppo umano nomade di cacciatori e raccoglitori del Paleolitico Inferiore che vi lasciò le impronte. Altro aspetto significativo e prezioso è che tutte le piste si diramano da un sentiero fossile che si snoda, per circa 54 metri, in posizione apicale dominando l’intero pendio impresso. Frequentato casualmente e in modo bi-direzionale, esso è stato dimostrato essere – per il momento – il più antico sentiero umano fossile del mondo, datato a circa 350.000 anni fa. Inoltre, la sua struttura fossile rappresenta una testimonianza (anch’essa unica al mondo) della persistenza delle scelte insediative umane, in situazioni di forte condizionamento geomorfologico, che dura da un’antichità così alta fino al tempo presente senza soluzione di continuità: il medesimo tratto di sentiero, infatti, è riportato sia sulle carte topografiche storiche (anche sette e ottocentesche), sia su quelle attuali. Altro elemento caratterizzante e unico al mondo del geosito è la sua fortissima inclinazione, che – in alcuni punti – raggiunge anche l’80%. Tale



Comune di Tora e Picilli (località Foresta): il pendio vulcanico che conserva le impronte fossili (vista da Ovest).



Comune di Tora e Picilli (località Foresta): un'immagine suggestiva di alcune orme umane fossili della Pista A.

inclinazione, insieme alla non-omogenea solidificazione del substrato impresso, condizionando fortemente l'andatura degli ominini che vi camminarono, ha consentito e consente preziosi studi sulla biodinamica di nostri antenati così antichi che – al momento – non è possibile effettuare in nessun'altra parte del nostro pianeta. Oltre alle impronte umane, il sito conserva anche tracce di varie specie animali, tra cui ungulati, cavalli, elefanti, orsi e forse anche altre specie non ancora identificate con certezza. Ciò offre uno sguardo all'ecosistema preistorico della regione, mettendo gli scienziati in condizioni di comprenderne la struttura alla fine di un periodo glaciale. Inoltre, il contesto geologico, in cui tutte le orme (umane e animali) sono state lasciate e si sono conservate, aiuta a fare ipotesi anche sulle ragioni della frequentazione: essendo infatti il geosito nelle imme-

diate vicinanze di un vulcano attivo, poteva rappresentare un "cluster" ambientale con condizioni climatiche e di sussistenza più favorevoli. Questa, però, per il momento, è solo un'ipotesi molto attendibile, perché gli aspetti paleoclimatologici e paleoambientali del geosito sono ancora oggetto di studio. Per molto tempo, prima della definitiva scoperta scientifica, le orme fossili preistoriche hanno avuto come spiegazione solo un'arcana leggenda – quella delle "Ciampate del diavolo" (espressione vernacolare di "Orme del diavolo"), dal momento che la popolazione locale, di origini prevalentemente contadine, aveva pensato che solo il diavolo (o un'altra creatura soprannaturale) potesse camminare su una superficie vulcanica incandescente senza incenerirsi. La Scienza, invece, ha spiegato che gli ominini e gli animali di 350.000 anni fa camminarono su un deposito



caotico di materiali piroclastici creato da un'eruzione esplosiva del vulcano Roccamonfina, quando, in via di consolidamento, esso era ancora tiepido e plastico per l'azione delle abbondanti piogge associate all'attività eruttiva del vulcano. Una nuova eruzione avrebbe sigillato le tracce, consentendone la fossilizzazione e consegnandole ai posteri. L'esatta specie di *Homo* a cui appartennero i camminatori rimane tuttora incerta, a causa del dibattito in corso sulla classificazione degli ominini del Pleistocene medio, ma tutti i dettagli disponibili orientano l'identificazione con almeno quattro diversi esemplari di *Homo heidelbergensis* o *Homo neanderthalensis* arcaico. Il ritrovamento di reperti di cultura materiale paleolitica, come strumenti in pietra, potrebbe fornire informazioni preziose sia sulla precisa identificazione della specie di ominini sia sulla loro attività nel sito e nelle vicinanze. Finora, tuttavia, solo pochi reperti litici (tutti in basalto locale), sono stati ritrovati e solo uno di essi era ubicato in giacitura primaria in un livello cronostratigrafico datato con precisione. Ulteriori studi e ricerche dovranno essere dedicati a questo aspetto. Il geosito delle

“Ciampate del diavolo”, insomma, offre un raro e prezioso sguardo sulla vita degli ominini del Pleistocene medio e lo studio delle impronte – rarissime e preziosissime che vi sono conservate – ha fornito e fornirà informazioni preziose sulle loro caratteristiche corporee, sul loro comportamento, sulla locomozione e sulla possibile interazione con l'ambiente e, probabilmente, anche sul loro modo di pensare. Appare, dunque, evidente che la ricerca in corso ha un immenso potenziale per migliorare la nostra comprensione dell'evoluzione umana e dell'adattamento durante questo periodo cruciale della storia evolutiva del genere *Homo*. Questo sito unico ha, dunque, un valore enorme sia per fungere da significativa risorsa educativa e scientifica sia per attirare l'interesse globale anche in chiave turistica, ma pone, con altrettanta evidenza, la necessità critica di attuare idonee misure di conservazione efficaci per salvaguardarne le preziose testimonianze scientifiche da un deterioramento sempre più inesorabile, più volte evidenziato dagli scienziati e, finora, troppo spesso ignorato dalle autorità a ciò preposte.

Bibliografia

- Mietto P., Avanzini M., Rolandi G. (2003). Human footprints in Pleistocene volcanic ash. *Nature*, 422: 133.
- Avanzini M., Mietto P., Panarello A., De Angelis M. and Rolandi G. (2008). The Devil's Trails: Middle Pleistocene Human Footprints Preserved in a Volcanoclastic Deposit of Southern Italy. *Ichnos*, 15: 179-189.
- Panarello A., Santello L., Farinano G., Bennett M.R., Mietto P. (2017). Walking along the oldest human fossil pathway (Roccamonfina volcano, Central Italy)? *Journal of Archaeological Science: Reports*, 13: 476-490.
- Panarello A., Mazzardo L., Mietto P. (2018). The devil's touch: a first dataset from what could be the oldest human handprint ever found (Central- Southern Italy). *Alpine and Mediterranean Quaternary*, 31 (1): 37-47.
- Palombo M.R., Panarello A., Mietto P. (2018). Did Elephants Meet Humans Along the Devil's Path? A Preliminary Report. *Alpine and Mediterranean Quaternary*, 31 (Quaternary: Past, Present, Future - AIQUA Conference, Florence, 13/14/06/2018): 83-87.
- Saborit G., Mondanaro A., Melchionna M., Serio C., Carotenuto F., Tavani S., Modafferi M., Panarello A., Mietto P., Raia P., Casinos A. (2019). A dynamic analysis of Middle Pleistocene human walking gait adjustment and control. *Italian Journal of Geosciences*, 138 (2): 231-238.
- Panarello A. (2020). A snapshot on some everyday actions of a Middle Pleistocene hominin: the Trackway B at the Devil's Trails palaeontological site (Tora e Piccilli, Caserta, Central Italy). *Journal of Anthropological Sciences*, 98: 27-47.
- Panarello A., Palombo M.R., Biddittu I., Di Vito M.A., Farinano G., Mietto P. (2020). On the devil's tracks: unexpected news from the Foresta ichnosite (Roccamonfina volcano, central Italy). *Journal of Quaternary Science*, 35(3): 444-456.
- Mietto P. Panarello A., Di Vito M.A. (Eds.) (2022). 2001-2021: Vent'anni di ricerche sulle “Ciampate del diavolo”. Dalla leggenda alla realtà scientifica. *Miscellanea INGV*, 64. <https://doi.org/10.13127/misc/64>
- Panarello A., Mietto P., Palombo M.R. (2023) The Middle Pleistocene footprints of Foresta (Southern-Central Italy): research activities, achievements, and perspectives. *Journal of Mediterranean Earth Sciences*, 15: 207-228.
- Palombo M.R., Panarello A. (2023). How many hominins negotiated the Foresta ignimbritic slope (Roccamonfina volcano, central Italy)? *Journal of Mediterranean Earth Sciences*, 15: 229-271.



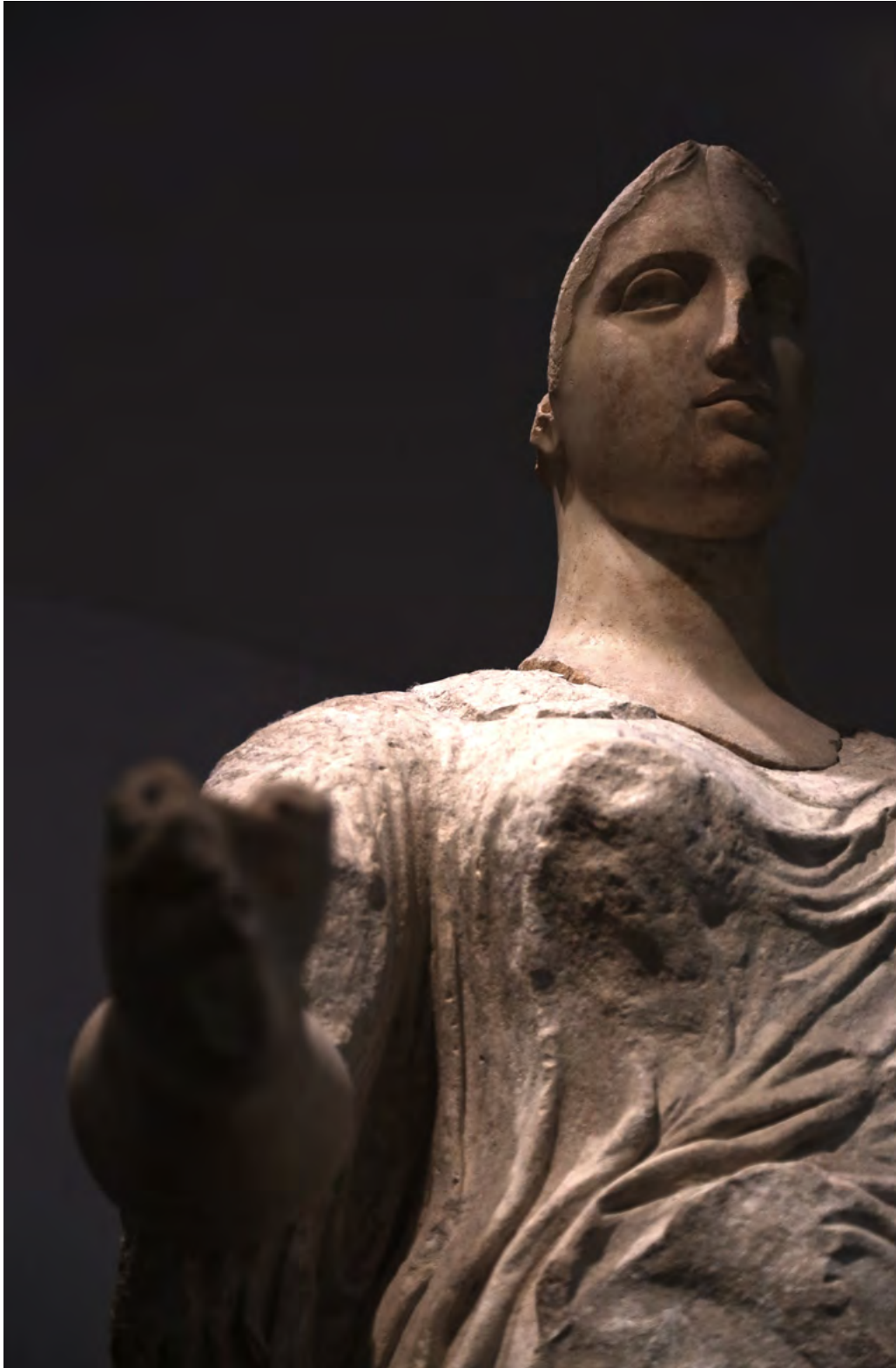
MORGANTINA E LE SUE STORIE: QUARANT'ANNI DI RACCONTI

di Serena Raffiotta Archeologa

Il Museo Archeologico Regionale di Aidone (fig. 1) ha soffiato quest'anno le sue prime 40 candeline. Il 20 ottobre 1984 si inaugurava infatti in questo centro montano della provincia di Enna, in Sicilia, un museo destinato a raccontare al grande pubblico i risultati dei primi trent'anni di ricerche a Morgantina, importante insediamento siculo-greco venuto alla luce nelle campagne a pochi chilometri dal paese. Dal 1955 l'antica città andava svelandosi sotto i colpi di piccone di una missione archeologica americana che da allora non ha mai più smesso di frequentare Aidone. Lo stretto legame di amicizia tra il primo direttore della missione, lo svedese Erik Sjöqvist, docente di archeologia classica a Princeton, e il Re Gustavo Adolfo VI, soprannominato "il re archeologo", garantì addirittura alla Princeton University Archaeological Expedition to Sicily il sostegno economico del Regno di Svezia. Dopo i primi anni di ricerche Morgantina (fig. 2) era così pronta a raccontarsi anche ai non addetti ai lavori e così negli anni Sessanta si iniziò a ragionare sulla possibilità di allestire un piccolo antiquarium. L'iniziale proposta di un'esposizione permanente presso il sito non andò a buon fine, lasciando spazio a un più complesso progetto di allestimento di una sede museale che disponesse non solo di grandi ambienti per presentare i reperti ma

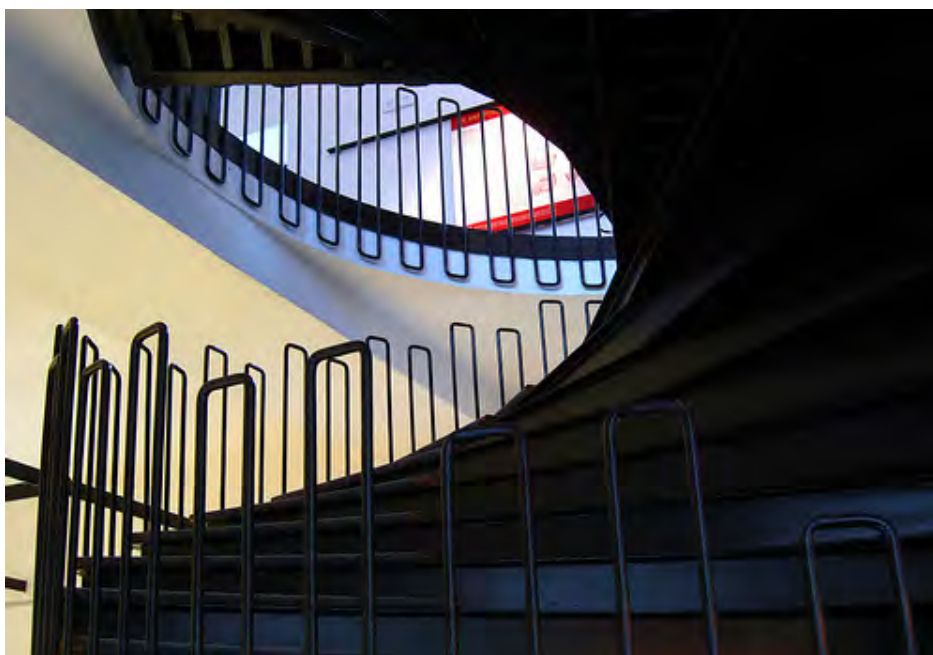
anche di stanze di servizio, come i depositi e un laboratorio di restauro, e luoghi di lavoro e studio, tra cui una piccola biblioteca, uffici per il personale e persino un alloggio per il custode. A quel punto la scelta cadde su un immobile di particolare pregio ad Aidone, il convento seicentesco dei Cappuccini con annessa chiesa intitolata a San Francesco d'Assisi, interessato da un intelligente intervento di rifunzionalizzazione. Così nel 1968 fu affidato al noto architetto e museografo Franco Minissi il progetto di restauro del convento e di allestimento del Museo Archeologico Regionale. La chiesa fu attrezzata a ingresso e sala per incontri culturali mentre gli ambienti del convento divennero spazi espositivi, dislocati su due livelli tutt'intorno a un piccolo chiostro. Una monumentale scala in ferro a doppia elica consentiva l'accesso al piano superiore: qui furono allestite le due sale principali, che illustravano la storia di Morgantina dalle origini nell'età del Ferro all'abbandono in epoca repubblicana romana. L'allestimento ideato da Minissi sarebbe rimasto inalterato per un paio di decenni finché si sarebbe deciso di rivedere l'apparato didattico, dando una nuova sistemazione alla collezione con un occhio più attento alla ricomposizione dei contesti. Ma un'inattesa esigenza si manifestava negli anni Duemila: bisognava trovare spazi idonei





all'esposizione di rari capolavori dell'arte greca di provenienza illecita da Morgantina, che dopo circa vent'anni di investigazioni a livello internazionale la magistratura di Enna stava provando a riportare a casa dall'estero, avendone dimostrato il trafugamento dal sito. Il progetto "Il ritorno delle Dee",

curato dalla Soprintendenza di Enna, sarebbe coinciso con l'inaugurazione di nuovi spazi museali progettati ad hoc per accogliere i tesori rimpatriati dagli Stati Uniti: gli Acroliti di Demetra e Kore (2009), gli Argenti di Eupolemo (2010, già nella collezione del MET di New York) e la Dea (2011,



già nella collezione del Getty Museum di Los Angeles) (fig. 3). Da quel momento la collezione archeologica aidonese ha accresciuto a dismisura il proprio fascino, impreziosita dall'arrivo di queste straordinarie opere d'arte. Nel 2016 un altro rimpatrio dal Getty Museum, la "Testa di Ade" (fig. 4), avrebbe riaperto i riflettori sul museo, riconosciuto ormai come presidio di legalità per la capacità di raccontare al pubblico le archeomafie e i crimini contro l'arte. Oggi, a quarant'anni dall'inaugurazione e a quindici dall'inizio della sua seconda vita

in conseguenza dei rimpatri, il Museo Archeologico di Aidone è indubbiamente un polo culturale e turistico di prim'ordine e nessuno può negare che dal 1984 ad oggi si sia fatto tantissimo lavoro di qualità per migliorarlo. Ma è un museo che ha tante potenzialità ancora inespresse e la sfida di chi istituzionalmente lo gestisce come anche della comunità locale, che ne è legittima custode, deve essere questa: far sì che possa rigenerarsi ancora una volta per raccontare le infinite storie, antiche e recenti, che ha vissuto Morgantina.

L'ogorà
di ARCHEOCLUB *d'Italia*

ISSN 2974-8704



9 772974 870002